



Play Strindberg

Anna Barengi · 16 Maggio 2017



– Ma come mai lo odi tanto? – Be', siamo sposati!

Sul ring di “**Play Strindberg**” non c’è esclusione di colpi: i tre protagonisti si affrontano in un botta e risposta crudele, e ciascuna battuta è un pugno ben assestato. Chi è vittima, chi carnefice? Il vero bersaglio sembra essere, più che l’uno o l’altro fra i personaggi, il matrimonio stesso. Perché ogni matrimonio «comporta pensieri di morte» e perfino i matrimoni felici sono infelici; eppure, sotto la raffica di colpi bassi e stoccate al vetriolo, il matrimonio pare trovare un modo, sia pur grottesco, di resistere: ormai sventrato di ogni ipocrisia borghese.

Edgar e Alice sono giunti alle nozze d’argento con una ricca dote di frustrazioni e recriminazioni. Lui, capitano, non è mai riuscito a diventare maggiore, lei ha interrotto una poco brillante carriera d’attrice; il marito si vanta di aver provato ad uccidere la moglie e la moglie spera nella morte del marito. Edgar non vuole ammettere la propria vecchiaia, ma poi esaspera le crisi e la malattia; Alice ostenta indifferenza ma conosce così bene il marito, da decodificare ogni singolo rantolo meglio del codice Morse del telegrafo. Arriva in visita il cugino Kurt: accusato di aver unito la coppia in passato e ora forse di dividerla, è l’innescò che ravviva e propaga il fuoco della guerra quotidiana in cui moglie e marito si torturano con humour cinico e nerissimo.

Con “**Play Strindberg**“, nel 1969 Friedrich Dürrenmatt adatta la “**Danza macabra**” scritta dal drammaturgo svedese a inizio ‘900 esaltandone l’essenza feroce: riduce i personaggi, asciuga le battute, colloca la scena su un ring. Nello spettacolo diretto da Franco Però Maria Paiato, Franco Castellano e Maurizio Donadoni sono interpreti perfetti: la loro è una prestazione incisiva, tagliente e carica di sarcasmo. Le corde del ring delimitano un’isola reale e metaforica, una gabbia

claustrofobica, una prigione in cui vivere un'interminabile quarantena; non c'è fuga da questa Alcatraz: anche quando un personaggio esce di scena, scavalca il ring ma tende a rimanere comunque visibile, sul palco. Gli undici "round" dell'incontro – alcuni rapidi come folgorazioni – sono scanditi dagli attori stessi, che, accompagnati dallo stacchetto musicale, declamano brechtianamente il titolo di ogni ripresa: come fossero didascalie di una comica del cinema muto.

"Play Strindberg" è un'opera eccellente e in particolare Paiato, qui avvolta di velluto rosso come uno squarcio di sangue, dimostra ancora una volta di essere una fuoriclasse. Nel giro di pochi mesi, l'abbiamo vista portare (o riportare) a teatro almeno quattro lavori: **"Amuleto"**, **"Due donne che ballano"**, **"Il Gattopardo. Lettura in 4 serate"** e infine **"Play Strindberg"**; interpretazioni complesse, tutte di alto livello. Un vero portento.

Titolo: Play Strindberg | **Autore:** Friedrich Dürrenmatt | **Regia:** Franco Però | **Musiche:** Antonio Di Pofi | **Scene:** Antonio Fiorentino | **Costumi:** Andrea Viotti | **Interpreti:** Maria Paiato, Franco Castellano, Maurizio Donadoni | **Durata:** 90 | **Produzione:** Teatro Stabile Friuli Venezia Giulia, Artisti Riuniti | **Applausi del pubblico:** Ripetuti | **In scena** dal 9 al 21 maggio 2017 al Teatro Eliseo – Via Nazionale, 183 – Roma.